

>> Marco DE MITRI

I consigli da seguire
e gli errori da evitare

Come si fa una prova di evacuazione

Premesse

Ogni anno organizzazioni di tutti i tipi – sia aziende che enti pubblici – sono tenute ad effettuare le prove di evacuazione (o “prove di esodo”) del personale che opera al loro interno, allo scopo di testare le procedure da seguire in caso di emergenza (dovuta ad esempio ad un incendio, ma non solo).

Molto spesso però queste prove si riducono ad una pura formalità, non raramente presa con leggerezza da parte di molti lavoratori, che ne approfittano per “prendersi una pausa” dal lavoro (partecipando distrattamente alla prova) o, peggio, ignorandola completamente e restando al proprio posto in quanto, dicono, hanno “cose più urgenti da fare”.

L’esperienza e le realtà quotidiane confermano che le “prove di esodo” costituiscono delle attività estremamente delicate che non possono per nessuna ragione essere considerate né con leggerezza, né come una perdita di tempo.

Le prove di evacuazione andranno, quindi, eseguite, in modo estremamente accurato e professionale, affinché siano efficaci; solo in questo modo si potranno conseguire reali benefici percepibili da parte di tutti (lavoratori, addetti alle emergenze e datore di lavoro), che va ben al di là della semplice ottemperanza a degli obblighi di legge. Ma occorre, ovviamente, predisporre tutte le operazioni in modo da consentirne una realizzazione corretta ed efficace, prevenendo, quindi, tutti i problemi che potrebbero presentarsi e massimizzandone i risultati. Prima di affrontare l’argomento e opportuno dare una risposta alla ricorrente domanda: «perché si devono eseguire le prove di evacuazione?»



Gli obblighi di legge

Non ci si sofferma sui noti obblighi di legge; si ricorda solo che la prova di evacuazione costituisce un obbligo introdotto dal D.M. del 10 marzo 1998 - “Criteri generali di sicurezza antincendio e per la gestione dell’emergenza nei luoghi di lavoro” - e che l’articolo 18 del Decreto Legislativo 8 aprile 2008 n. 81 riguardante la “tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro” (Testo Unico sulla Sicurezza e Salute dei lavoratori) sottolinea che il datore di lavoro è tenuto ad adottare le misure per la gestione del rischio in caso di emergenza e per la tutela dei lavoratori in caso di grave e imminente pericolo, affinché possano abbandonare il posto di lavoro in sicurezza. Da questo obbligo deriva la necessità di avere un piano di emergenza aziendale, di cui la prova di evacuazione diventa parte integrante. Nelle aziende in cui ricorre l’obbligo della redazione del piano di emergenza connesso con la valutazione dei rischi, la prova deve essere effettuata almeno una volta l’anno.

In ogni caso, oltre a quello di adempiere agli obblighi di legge, le prove di evacuazione hanno anche lo scopo di verificare l’efficacia delle procedure aziendali e di “allenare” tutto il personale coinvolto a fronteggiare una eventuale possibile situazione di emergenza, in modo da rendere “automatico” e quanto più sicuro possibile il comportamento di ciascuno nel caso in cui si presentasse realmente una situazione di pericolo.

Il caso pratico: la prova di evacuazione di un grande edificio occupato da uffici.

Si analizzano, ora, i problemi che si possono riscontrare in un caso reale, considerando una situazione relativa a strutture complesse, costituite da edifici destinati ad uso ufficio, di dimensione medio-grande (ad esempio: fino a 20 piani ed oltre) e con la presenza media di 300-400 persone ed oltre, tra lavoratori fissi e visitatori. Tipicamente, situazioni del genere si riscontrano presso le sedi principali di Enti Pubblici o di grosse aziende del settore terziario.

Come si fa una prova di evacuazione

Gli attori

I principali "attori" coinvolti in una prova di evacuazione di questa natura sono:

- i membri del servizio di prevenzione e protezione;
- gli addetti alle emergenze;
- gli addetti al primo soccorso;
- il personale di segreteria;
- il personale in portineria;
- gli addetti alla manutenzione degli impianti;
- gli addetti alla vigilanza;
- e, ovviamente, le persone presenti nei locali (lavoratori e visitatori).

Le fasi della prova

Lo schema riportato in figura n. 1 illustra la successione delle varie fasi che compongono la prova. Di seguito si riporta un commento specifico per ciascuna "fase".

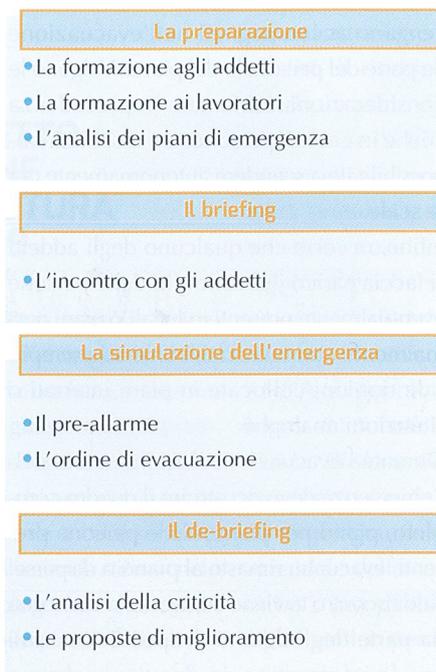
a) La preparazione

Le prove sono normalmente precedute, nei giorni immediatamente precedenti, da un paio di incontri che il responsabile del servizio di prevenzione e protezione (RSPP) ed i suoi collaboratori (ASPP) tengono con gli addetti alle emergenze e con i dipendenti tutti, allo scopo di richiamare i principali aspetti del piano di emergenza e per ricordare i compiti che fanno carico a ciascuna delle "figure della sicurezza" (addetti alle emergenze, addetti al primo soccorso, personale di portineria e vigilanza, ecc.) in ognuno dei momenti chiave che si possono incontrare durante una eventuale situazione di emergenza (ad esempio: segnalazione di incendio, allarme di piano, allarme generale, evacuazione totale).

b) Il briefing

Nel giorno prescelto per l'effettuazione della prova si fa precedere la simulazione da una breve riunione di briefing con gli addetti, che non deve comunque prevedere la definizione concordata dello scenario di emergenza da simulare (ad esempio: tipo di emergenza, localizzazione dell'evento, ecc.).

È altamente opportuno che, oltre ai membri del Servizio di Prevenzione e Protezione ed agli addetti alle emergenze designati dal datore di lavoro, nella preparazione della prova siano coinvolti anche gli addetti alla portineria, alla vigilanza, alla manutenzione degli impianti di allarme ed alle segreterie (il cui ruolo, risulta di fonda-



> **Figura n. 1 - Le fasi della "prova di evacuazione"**

mentale importanza per sapere con certezza chi si trova in ogni momento nell'edificio, compresi i visitatori).

c) La simulazione dell'emergenza

La simulazione parte in un istante ed in un luogo della struttura definiti poco prima dai soli membri del Servizio di Prevenzione e Protezione. Spesso, per simulare un principio di incendio ed il corretto funzionamento dei rilevatori di fumo, si procede con l'"eccitazione" di uno di tali rilevatori con appositi strumenti. In contemporanea, presso il punto di controllo (normalmente collocato presso la portineria, ipotesi che si considera valida in questa trattazione), il sistema di segnalazione riporta in automatico la comunicazione di un possibile principio di incendio, con indicazione del punto in cui è stato rilevato (ad esempio: piano e stanza).

Occorre evidenziare che, in questa fase, non è scattato ancora nessun allarme all'interno dell'edificio (e quindi non è stata lanciata nessuna evacuazione), ma è arrivata solo una segnalazione automatica presso il monitor del punto di controllo. Tuttavia, si tratta di un momento fondamentale, in cui è di primaria importanza la corretta comunicazione che deve instaurarsi tra chi riceve la segnalazione al punto di controllo e gli addetti all'emergenza che si trovano al piano da cui proviene la segnalazione, che al momento potrebbero essere pe-

raltro ancora ignari dell'evento. Questa fase può presentare diverse criticità, dovute in particolare alla possibilità (spesso concreta) che la portineria non riesca a contattare gli addetti all'emergenza di piano dei quali ha i riferimenti. In portineria non si sa infatti se tali addetti siano presenti, in quel giorno ed in quel momento, sul luogo di lavoro (tale informazione è di competenza delle segreterie).

d) Il preallarme

Se la comunicazione non dovesse andare a buon fine, in molti casi è previsto che si attivi in automatico un allarme ottico ed acustico al piano coinvolto, dopo un tempo predefinito (ad esempio: 2 minuti) a partire dalla prima segnalazione automatica. A questo punto, il personale del piano (anche in caso di assenza degli addetti all'emergenza), deve necessariamente mettersi in contatto con la portineria per scambiare le informazioni del caso. A tale scopo, in diversi edifici adibiti prevalentemente ad uso ufficio vengono installate apposite linee telefoniche di emergenza di tipo analogico, che possono funzionare anche in caso di eventuale assenza di corrente elettrica.

Anche in questo caso si possono avere problemi di comunicazione, in quanto può capitare, banalmente, che la linea telefonica di emergenza sia occupata a causa delle numerose chiamate in arrivo. Il personale presente agli altri piani, percependo infatti l'allarme acustico partito nel piano vicino, chiama ovviamente al punto di controllo per avere informazioni.

In caso di linea occupata occorrerebbe comunque ritentare più volte la chiamata in portineria (ma sempre entro un tempo relativamente ridotto), in modo da assicurare la comunicazione con il personale posto al punto di controllo, il quale – a sua volta – dovrebbe cercare di scambiare le informazioni con i vari piani in modo completo ma necessariamente molto rapido, per tenere libera la linea di emergenza.

Se gli addetti all'emergenza del piano coinvolto riescono a gestire il principio di incendio ne danno comunicazione in portineria, il cui personale provvede poi a far spegnere il segnale di allarme da parte degli addetti alla manutenzione.

e) L'ordine di evacuazione

Se l'addetto all'emergenza del piano interessato dall'evento comunica in portineria

che l'incendio non è gestibile, dalla portineria si lancia l'allarme per l'evacuazione generale dell'intero edificio.

Molti impianti prevedono, inoltre, che tale allarme possa partire anche in automatico (cioè senza alcun intervento da parte della portineria), dopo che sia trascorso un certo intervallo di tempo dall'attivazione dell'allarme di piano. La portineria inoltre avvisa i Vigili del Fuoco (durante le prove, ovviamente, simula la telefonata).

Durante la fase di evacuazione, ad ogni piano gli addetti all'emergenza si attivano per coordinare correttamente la fase di abbandono degli uffici, verificando che per ogni stanza non resti nessuno (fase cosiddetta "di spazzolamento").

Molte altre criticità possono emergere in questa fase, in particolare con riferimento alle persone che non possono abbandonare il piano (ad esempio: disabili impossibilitati ad usare le scale), a quelle che risultano introvabili, a quelle presenti in locali normalmente non occupati (ad esempio: sale riunioni) ed ai visitatori occasionali.

Riguardo alle persone che non possono abbandonare il piano - va ricordato che vige il divieto assoluto di usare l'ascensore per scendere al piano terra - occorre assicurarsi che queste siano condotte in "luogo calmo" e che con loro si fermi un accompagnatore (nessuno, infatti, deve mai restare da solo al piano). Tale informazione andrà poi comunicata al coordinatore dell'emergenza che avrà nel frattempo preso posto in portineria (trattasi normalmente del primo addetto che raggiunge la portineria, e che assume di conseguenza il ruolo di coordinatore dell'emergenza).

Per quanto riguarda i lavoratori che non si trovano al piano, occorre comunicare al coordinatore dell'emergenza le informazioni in merito, in modo da conoscere con certezza quali e quante persone siano "da rintracciare".

In questa operazione è fondamentale il contributo degli addetti alle segreterie, che devono essere in grado di fornire un elenco il più possibile accurato delle persone (interni e visitatori) presenti negli uffici in quel momento.

Per quanto riguarda i visitatori, ignari sia delle procedure che, spesso, della stessa notizia della "prova di esodo", è necessario che questi non vengano lasciati soli e che

vengano accompagnati nell'evacuazione da parte del personale del piano. Valgono le considerazioni richiamate in precedenza anche in caso di persone con disabilità impossibilitate a scendere autonomamente per le scale.

Infine, occorre che qualcuno degli addetti si faccia carico del controllo delle persone eventualmente presenti in locali o piani normalmente non utilizzati, come ad esempio sale riunioni collocate in piani interrati o situazioni analoghe.

Durante l'evacuazione il coordinatore dell'emergenza deve ricostruire il quadro completo, piano per piano, delle persone presenti, evacuate, rimaste al piano o disperse. Tale riscontro avviene attraverso la consegna da parte degli addetti di specifici moduli con le informazioni in questione, che avviene dopo aver condotto i lavoratori di cui si ha la responsabilità presso il punto di raccolta individuato all'esterno dell'edificio.

f) Fine esodo.

Alla fine dell'esodo il coordinatore dichiara conclusa la prova, chiedendo agli addetti alla manutenzione lo spegnimento dell'allarme, ai lavoratori il rientro negli uffici ed agli addetti alle emergenze di riunirsi per un breve incontro di riesame dell'accaduto (il de-briefing).

g) Il de-briefing

Nella fase di de-briefing i membri del servizio di prevenzione e protezione incontrano nuovamente gli addetti per riepilogare l'andamento della prova e ragionare su criticità e possibili miglioramenti.

Successivamente, con la redazione del verbale di evacuazione, si considera chiusa la prova.

Le criticità

Come emerso da quanto sopra esposto, le criticità principali possono riassumersi nei seguenti punti:

- difficoltà di comunicazione tra portineria ed addetti alle emergenze al momento della segnalazione automatica di un principio di incendio;
- errata o lacunosa conoscenza da parte delle figure della sicurezza del funzionamento dell'impianto di allarme (tempi di allarme, segnali ottici ed acustici, ecc.);
- disorientamento, durante la fase di allarme, da parte dei lavoratori in caso di assenza degli addetti all'emergenza desi-

gnati per il loro piano;

- "spazzolamento" incompleto da parte degli addetti all'emergenza;
- mancata assistenza ai visitatori;
- lacunosa gestione degli elenchi delle persone presenti, da parte delle segreterie;
- lacunosa gestione delle informazioni relative a presenti, evacuati, rimasti al piano e dispersi.

Questi punti sono quelli su cui occorre fare molta attenzione durante le "prove di esodo", e se qualcosa non funziona come dovrebbe e come previsto, occorre poi adeguare il piano di emergenza per prevenire i problemi emersi e che potrebbero poi ripresentarsi in caso di emergenza reale, con ovvio grave pericolo per le persone coinvolte.

Conclusioni

Quanto sopra rappresentato vuole costituire un contributo per tutti gli addetti ai lavori grazie alle esperienze personali maturate dall'autore in occasione di numerose prove di esodo effettuate su luoghi di lavoro del tipo descritto (edifici che ospitano uffici e locali destinati ad incontri e riunioni), aventi una certa complessità.

In generale, ogni singola realtà lavorativa presenta le sue specifiche caratteristiche e problematiche, e deve quindi prevedersi, per essa, una procedura studiata ad hoc. Occorre quindi, pur tenendo ben presente le tipologie delle criticità sopra descritte (peraltro molto frequenti), ragionare su di esse con riferimento al proprio specifico caso, individuando i problemi nascosti e studiando le soluzioni più adatte per prevenirli.

E comunque, in ogni caso, sono fondamentali per la riuscita delle "prove di evacuazione" la serietà e la responsabilità da parte di tutti: datore di lavoro, figure della sicurezza e lavoratori.

Come già ricordato in precedenza, le "prove di evacuazione" non devono né possono essere prese con leggerezza da parte di nessuno - e, ancor meno, come un gioco collettivo -, come tuttavia non di rado capita di assistere. 

MARCO DE MITRI

ingegnere, esperto in sicurezza sul lavoro
di NIER Ingegneria spa

m.demitri@niering.it